

*Collana*  
MMXX



# dedalo

fotografie di Veronica Gaido

*a cura di*  
Denis Curti  
Enrico Mattei

*con un testo di*  
Gregorio Botta

**SANLORENZO**



IL CIGNO GG EDIZIONI  
ROMA



# dedalo

fotografie di Veronica Gaido

CASA DEI TRE OCI - VENEZIA

11 marzo - 20 aprile 2021

## traduzioni

Richard Peace

## in copertina

Veronica Gaido, *Stati dell'animo DUE* (particolare)

in quarta di copertina

Veronica Gaido, *Stati dell'animo UNO* (particolare)

ISBN 978-88-7831-407-8

Tutti i diritti riservati

©2021 IL CIGNO GG EDIZIONI, ROMA



IL CIGNO GG EDIZIONI

Piazza San Salvatore in Lauro, 15 00186 Roma

Tel +39/066865493

www.ilcigno.org



sito nel Complesso Monumentale di San Salvatore in Lauro,  
un immobile dell'Ente morale Pio Sodalizio dei Piceni

## la fotografa ringrazia:

Piero Lissoni

Denis Curti

Enrico Mattei

Gregorio Botta

Gianni Fiore *dello* Studio Lissoni & Partners

Carlotta Tonon

Massimo e Alessia Perotti

Sergio Buttiglieri

Marinetta Intini

Paolo Gubbio

Lorenzo Zichichi

Sandro Secci

Paolo Lorenzoni e il Gritti Hotel

Tiziano Grassi di Citieffe

Graphix

Studio Lissoni & Partners

*e tutte quelle persone che non mi hanno lasciato in pace sapendo  
che avevo questo progetto in corso*

ed inoltre:

ALPI

## INDICE

PRESENTAZIONE <i>Sergio Buttiglieri</i>	7
SILENZI IN MOVIMENTO <i>SILENCE IN MOTION</i> <i>Daniele Curtis</i>	8 9
DEDALO <i>DEDALO</i> <i>Enrico Mattei</i>	10 12
ZONA TARKOVSKIJ <i>TARKOVSKIJ ZONE</i> <i>Gregorio Botta</i>	44 45
V.G.	60
ELENCO DELLE OPERE	81

## PRESENTAZIONE

Il pregiudizio che molti fotografi hanno verso la fotografia a colori, come ben ci ricordava Edward Weston, viene dal non pensare al colore come forma. Ci sono cose che si possono dire con il colore che non possono essere dette in bianco e nero.

Prosegue il percorso di Sanlorenzo, primo cantiere navale al mondo per numero di costruzioni di motoryacht oltre i 24 metri, verso la fotografia contemporanea, alle prese con una realtà complessa come quella dei suoi spazi produttivi, in cui operano maestranze altamente specializzate che fanno grande l'Italia nel mondo anche in questo settore.

Sanlorenzo ha chiesto ai fotografi di non cadere negli stereotipi della rappresentazione del lusso come sovente invece predomina nella comunicazione degli yacht.

Questa volta Veronica Gaido ci stupisce con il suo uso del colore per raccontarci, immergendoci in uno affascinante sfumato impressionistico, che abbiamo voluto chiamare *Dedalo*. Proprio perchè sa condurci in questo mitico labirinto, da cui vengono partoriti i nostri manufatti, espressione del miglior made in Italy, che ne detiene ancora oggi oltre il 50 % della produzione mondiale.

I percorsi tra i ponteggi, le sagome dei nostri stabilimenti, i pontili, le impalcature, le gru, tutto trasfigurato, anche grazie al sapiente uso dei droni, in questa onirica dimensione che sembra viaggiare su un inedito asse Z al posto dei canonici X e Y, ci raccontano al meglio la complessità del nostro cantiere navale.

Una fotografia, quella di Veronica, che ben si rapporta con il nostro tempo densamente liquido, parafrasando il pensiero del filosofo e sociologo Zygmunt Bauman, celebre osservatore della post-modernità e delle sue fuggevoli mutazioni. Dinamiche che questa esposizione, anche grazie all'allestimento curato dallo Studio Lissoni in collaborazione con Alpi e Bellotti, riesce a farci percepire, mostrandoci la segreta bellezza delle forme e l'iconicità delle nostre strutture industriali, intrise di preziose artigianalità, senza necessariamente ricorrere alla ovvie rappresentazione del prodotto finale.

Un racconto "in nuce" ancora più calzante per raccontare l'unicità di Sanlorenzo nel scardinare i luoghi comuni sul mondo nautico e farne apprezzare la sua attenzione all'arte e al design contemporaneo.

*Sergio Buttiglieri*  
*Direttore artistico Sanlorenzo*

## SILENZI IN MOVIMENTI

Di fronte alle immagini di Veronica Gaido si manifesta, immediato, il dubbio della bellezza. Quelle forme, in costante mutazione grazie a una ripresa in perenne movimento, ci attraggono e ci ingannano allo stesso tempo. L'iniziale certezza, indotta dalla rassicurante emozione del riconoscimento, svanisce e lascia spazio alla nostra immaginazione. Ed è in questo preciso momento che Veronica Gaido ribadisce esplicitamente che la fotografia è un'arte scenica, nei confronti della quale è necessario mettere in atto quella che il poeta britannico Samuel Coleridge chiama *Sospensione dell'incredulità*. Per godere appieno di ogni rappresentazione, bisogna volontariamente sospendere l'atteggiamento critico verso un'opera dell'immaginazione; ci si deve fidare di ciò che si ha davanti, si deve credere a quanto viene raccontato. La sospensione dell'incredulità è condizione necessaria per considerare reali gli avvenimenti narrativi, pur nella consapevolezza della loro natura artificiosa. Davanti a queste fotografie non basta sospendere le proprie facoltà critiche: all'osservatore viene chiesto di entrare in queste cornici, di interagire con le immagini per completarle.

Il viaggio di emozioni sensoriali e visive riserva un'altra sorpresa. Con una sempre rinnovata energia, nelle specifiche sequenze dedicate ai Cantieri Sanlorenzo poste in dialogo con la città di Venezia, Veronica Gaido mette in archivio la complessa e spesso conflittuale relazione tra figura e sfondo. Le fotografie si dimostrano essere la materializzazione di quello sviluppo armonico che consente di non percepire più alcuna differenza fra i diversi piani. Tutto è democraticamente proposto con la stessa forza e la stessa misura. Lo sfondo non è più solo accoglienza: finalmente può giocare un ruolo da protagonista. La figura è certamente accolta nel contesto, ma non è più la sola a definire il perimetro di senso dell'intera immagine. E allora è come stare dentro un sogno. Veronica ci regala la possibilità di trovare quella dimensione esperienziale che raramente appartiene alle fotografie, perché troppo descrittive e spesso destinate a recitare le sintesi frammentate della realtà. Ed è per questo motivo che mi piace definire le immagini di Veronica come dei pensieri visivi. Dentro queste astrazioni ci sono tante storie, c'è soprattutto quantità umana, perché riconosco quella capacità di ascoltare e percepire il silenzio. E questa abilità affascina chiunque si accosti a queste fotografie.

*Denis Curti*  
Direttore artistico Tre Oci

## SILENCE IN MOTION

*Observing the images of Veronica Gaido, the ambiguity of beauty is immediately evident. Those forms, in continuous mutation thanks to a photography in perpetual motion, attract and deceive us at the same time. The initial certainty, induced by the reassuring emotion of recognition, vanishes and leaves room for our imagination. And it is at this precise moment that Veronica Gaido reiterates explicitly that photography is a stage art, where it is necessary to practise what the British poet Samuel Coleridge calls The suspension of disbelief. To fully enjoy each portrayal, one must voluntarily suspend any critical mindset towards a work of the imagination; you have to trust what you have in front of you, you have to believe what is being told. The suspension of disbelief is a necessary condition in order to regard narrative events as being real, even while being aware of their factitious nature. It is not enough to suspend one's critical faculties when viewing these photographs: the observer is asked to actually enter these frames, to interact with the images so as to complete them.*

*The journey of sensory and visual emotions holds another surprise. In the sequences dedicated to the Sanlorenzo shipyard placed in dialogue with the city of Venice, Veronica Gaido catalogues, with an ever-renewed energy, the complex and often conflicting relationship between form and background. The photographs prove to be the materialization of that harmonic development by which you no longer perceive any difference between the different planes. Everything is proposed democratically, with the same force and to the same degree. The background is no longer just a welcome: it can finally play a leading role. The form is undoubtedly brought into the context, but it is no longer alone in defining the boundary of meaning of the entire image. And so it's like being inside a dream. Veronica gives us the opportunity to find that experiential dimension that rarely belongs to photographs, because they tend to be too descriptive and often destined to recite fragmented syntheses of reality. And that's why I like to define Veronica's images as visual thoughts. Within these abstractions there are many stories, there is above all human quantity, because I recognize that ability to perceive and listen to silence. And this ability fascinates anyone who approaches these photographs.*

*Denis Curti*  
Artistic Director Tre Oci

## DEDALO

Questo progetto nasce dalla collaborazione con la Sanlorenzo Yacht e dal girovagare dell'artista all'interno dei cantieri navali, in cui riscopre mondi fantastici e labirinti fisici in cui perdersi. Capannoni industriali dai profili triangolari e geometrici che nella loro ripetuta moltiplicazione parlano a una visione caleidoscopica ricca di linee quando rigide, quando morbide, a seconda di ciò che viene fissato nell'obbiettivo. Le zone interne labirintiche, formate dai passaggi tra tubi innocenti e luci al neon, sono trasformate dalla fotografia in danze aeree di estrema leggerezza e voluttuosità, giochi di luce fissati come installazioni reali all'interno dello spazio.

L'idea del titolo, *Dedalo*, riprende il concetto di uso comune della parola labirinto, che Veronica immagina e vive durante questo suo percorso fotografico: uno scoprire realtà già conosciute a livello di forma, che grazie al processo costruttivo navale, la fanno immergere all'interno del cuore pulsante dei luoghi industriali presi in esame. *Dedalo*, anche come riflessione sull'idea mitologica del personaggio, nella sua natura di architetto e costruttore di idee, perché questa nuova serie di fotografie riprende il tema caro all'artista dell'architettura e in particolare di Venezia, città conosciuta e vissuta a livello professionale per i vari progetti realizzati, in particolare durante la Biennale del 2001. È la sensazione di smarrimento ad aver suscitato questa mostra: quella provata dall'artista appena entrata nei meandri dei cantieri navali, un'esperienza nata dall'essere all'interno di un mondo come fosse un organismo vivente in cui scoprire visioni da un punto di vista differente. Lo stesso vale per il suo perdersi a Venezia attraverso le calli che si intersecano per la città formando quel complicato labirinto nel quale è facile perdersi e affascinante imbattersi. Il paragone fra le stradine e le gallerie di ponteggi, le architetture dei palazzi e gli scheletri delle barche è molto forte e la porta a fantasticare mondi surreali di pura immaginazione in cui cerca un orientamento per proseguire in questa ricerca mentale.

La ricerca artistica di Veronica Gaido, oltre ad essere peculiare, raggiunge risultati ottici e concettuali inediti nelle immagini selezionate per questo progetto, l'esposizione alla Casa dei Tre Oci di Venezia lo dimostra chiaramente: l'artista sembra dipingere con la macchina fotografica. La capacità di presa diretta sul reale si avvale di un linguaggio stilistico ad alta definizione che simula la precisione meccanica attraverso il virtuosismo manuale. Un pittoricismo nella fotografia grazie alla padronanza dell'errore tecnico che porta l'artista a dare movimento, a moltiplicare alcuni soggetti e a cancellare altri elementi, dando vita a una fotografia liquida. La tendenza all'astrazione va via via allontanando da sé ogni riferimento al mondo esterno, fondando le regole del proprio

linguaggio su elementi interni alla forma, capaci di giungere alla vera essenza delle cose, alla struttura più profonda delle forze della natura. Illuminare quel germe che dà origine a tutto il lavoro in cui l'artista si accinge a metter mano, un'esigenza di strutturazione spaziale, dove i colori danno movimento insieme al gesto dello scatto.

Le foto di Veronica riprendono, oltre ad alcune tonalità di colori come l'azzurro del cielo, le linee rette e geometriche dello scenario, catturato e modificato in presa diretta sulla realtà. Esiste un processo di depurazione che arriva alla semplificazione dell'immagine: pochi elementi per indagare la forma e scovare l'identità segreta dei soggetti rappresentati, una sintesi stremata che porta a un livello poetico la sua opera. Veronica conosce il linguaggio della fotografia, il linguaggio applicato a quel soggetto specifico e il linguaggio così come ha deciso di usarlo, sfruttando la sovrapposizione delle immagini, il loro offuscamento e il movimento, ormai diventato la sua cifra stilistica. È riuscita ad armonizzare, sia nella vita che nella produzione artistica, i valori intellettuali e spirituali del suo tempo, mediando fra tradizione e modernità. Il sapiente dosaggio di razionalità ed estetica porta, in fotografia, alla distruzione della linea, a un controllo del lavoro grazie alla libertà di azione, a una sintesi equilibrata di culto della forma e passione per la vita.

La mostra gioca su alcune varianti visive in cui la novità non è data dalla singola prospettiva o dal singolo particolare ma dalla combinazione degli elementi, dal loro accostamento. In questo, l'idea della sovrapposizione le è di aiuto, anche se solo parzialmente perché reagendo da artista, non ci vuole restituire uno spezzone, vuole darci il tutto. In questo consiste la sua sfida, la più difficile di tutta la sua attività e la più reiterata, considerando che questo è il risultato della sua ricerca. L'intera opera deve essere vissuta nel modo più spontaneo possibile, i sensi sono coinvolti e la partecipazione non è solamente tra opera e spazio ma anche, e soprattutto, tra opera e spettatore. La semplicità delle forme arriva in modo diretto e immediato ma la complessità culturale dei contenuti lascia il tempo alla contemplazione e alla riflessione. La novità di Veronica Gaido non sta dunque nelle strutture di una tecnica fotografica, bensì nei soggetti che ha saputo trovare e restituire all'interno del gigantesco stereotipo visivo della storia delle immagini recenti.

*Enrico Mattei*

## DEDALO

*This project was born from the collaboration with Sanlorenzo Yachts and from the wanderings of the artist inside its shipyards, where she rediscovers fantastic worlds and physical mazes in which to get lost. Industrial warehouses with triangular and geometric profiles that in their repeated multiplication speak to a kaleidoscopic vision rich in lines sometimes rigid, sometimes soft, depending on what is fixed in the lens. The internal labyrinthine zones, formed by the passages between innocent tubes and neon lights, are transformed by photography into aerial dances of extreme lightness and voluptuousness, plays of light fixed as real installations within space.*

*The idea of the title, Daedalus, takes up the concept of the common use of the word labyrinth, which Veronica imagines and experiences during her photographic journey: a discovery of realities already known in terms of form, which thanks to the naval construction process, immerse her inside the beating heart of the industrial sites being examined. Daedalus – also as a reflection on the mythological idea of the character, in his nature as an architect and builder of ideas, because this new series of photographs takes up the theme dear to the artist of architecture and in particular of Venice, a city known and experienced at a professional level for various projects carried out, in particular during the 2001 Biennale. It is the feeling of disorientation that has aroused this exhibition: the one experienced by the artist who has just entered the meanders of the shipyards, an experience born from being inside a world as if it were a living organism in which to discover visions from a different point of view. The same is true for her getting lost in Venice in the streets that intersect the city, forming that complicated labyrinth in which it is easy to get lost, but is fascinating to come across. The comparison between the narrow streets and the galleries of scaffolding, the architecture of the buildings and the skeletons of the boats is very strong and leads her to fantasize surreal worlds of pure imagination in which she seeks an orientation to continue in this mental research.*

*Veronica Gaido's artistic research, in addition to being unusual, achieves unprecedented optical and conceptual results in the images selected for this project. The exhibition at the Casa dei Tre Oci in Venice clearly demonstrates this: the artist seems to paint with a camera. The ability to grasp reality directly uses a high definition stylistic language that simulates mechanical precision through manual virtuosity. There is a pictorialism in the photography, thanks to the mastery of the technical error that leads the artist to give movement, to multiply some subjects and to erase other elements, giving life to a liquid photograph. The tendency to abstraction gradually moves itself away from any*

*reference to the external world, basing the rules of its own language on elements within the form, capable of reaching the true essence of things, the deepest structure of the forces of nature. Illuminating the germ that gives rise to all the work in which the artist is about to put her hand involves a need for spatial structuring, where colors give movement together with the gesture of the shot. Veronica's photos show, in addition to some shades of colors such as the blue of the sky, the straight and geometric lines of the scenario, captured and modified directly on reality. There is a purification process that leads to the simplification of the image: a few elements to investigate the form and find the secret identity of the subjects represented, an exhausting synthesis that brings her work to a poetic level. Veronica knows the language of photography, the language applied to that specific subject and the language as she has decided to use it, taking advantage of the overlapping of images, their obfuscation and movement, which has now become her stylistic signature. She has managed to harmonize, both in life and in artistic production, the intellectual and spiritual values of her time, mediating between tradition and modernity. The skillful dosage of rationality and aesthetics leads, in photography, to the destruction of the line, to a control of work thanks to the freedom of action, to a balanced synthesis of the cult of form and passion for life.*

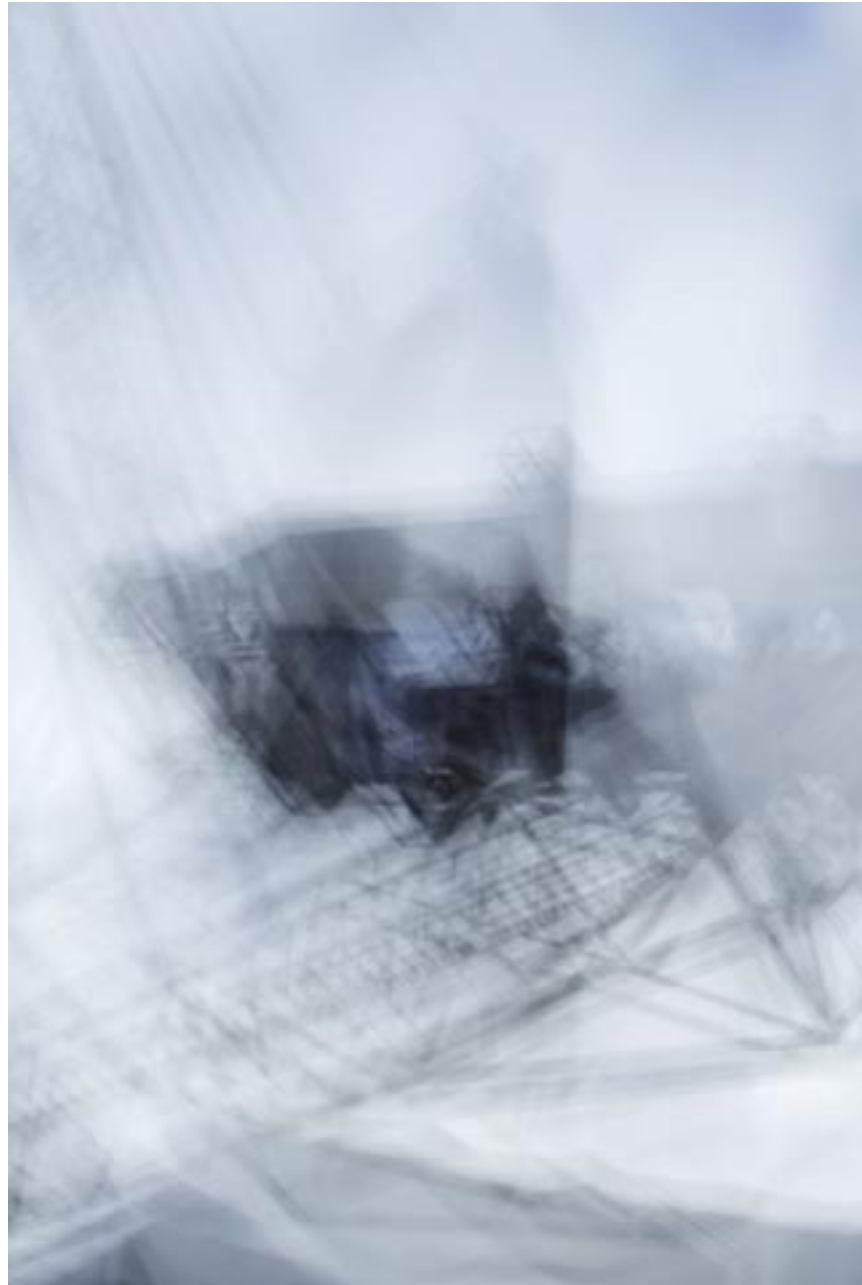
*The exhibition plays on some visual variants in which the novelty is not given by the single perspective or by the single detail but by the combination of the elements, by their juxtaposition. In this, the idea of superimposition helps her, even if only partially because reacting as an artist, she doesn't want to give us back just a piece, she wants to give us the whole thing. This is her challenge, the most difficult of all her activities and the most repeated, considering that this is the result of her research. The entire work must be experienced in the most spontaneous way possible, the senses are involved and participation is not only between work and space but also, and above all, between work and spectator. The simplicity of the forms comes in a direct and immediate way but the cultural complexity of the contents leaves time for contemplation and reflection. The novelty of Veronica Gaido therefore does not lie in the structures of a photographic technique, but rather in the subjects she was able to find and return within the gigantic visual stereotype of the history of recent images.*

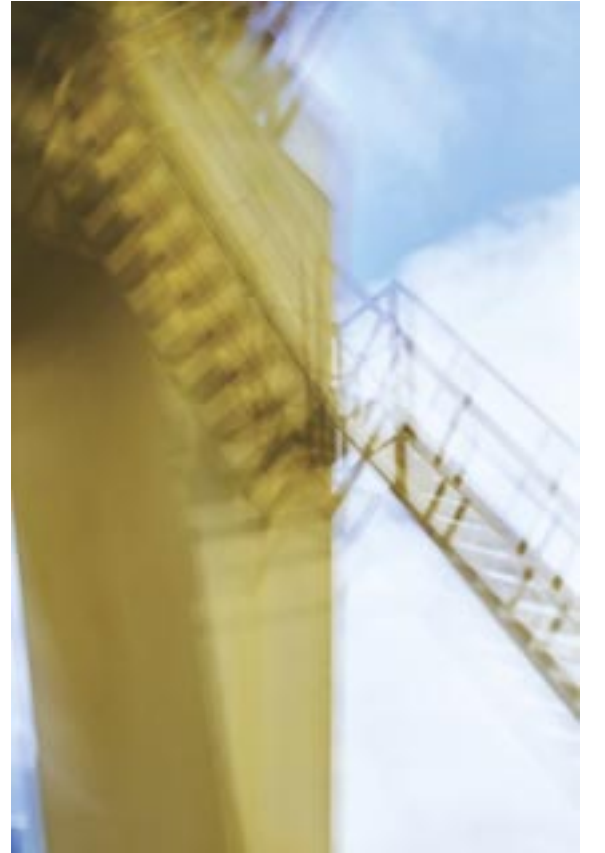
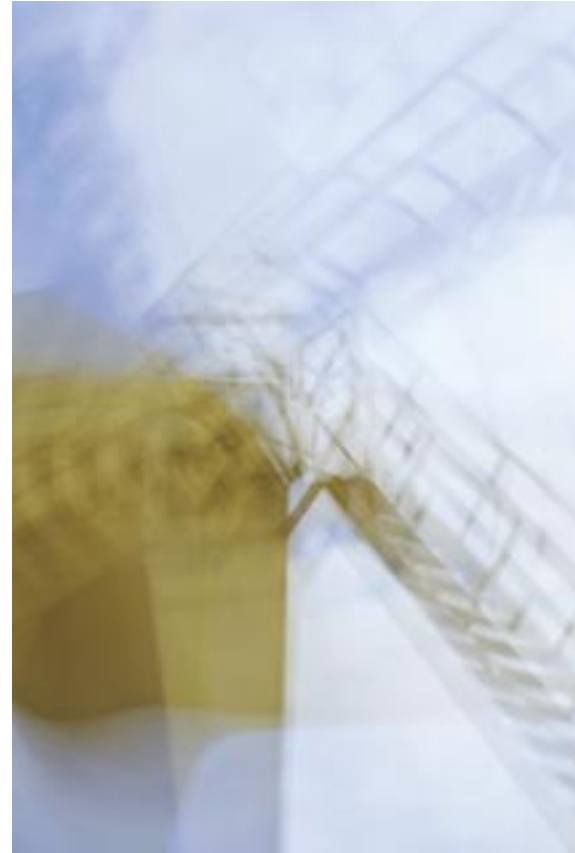
Enrico Mattei





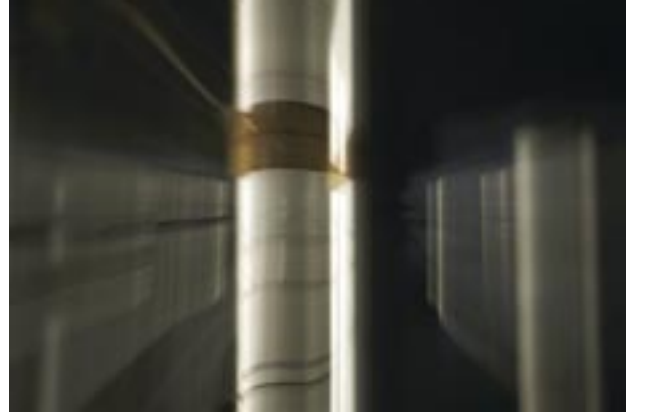














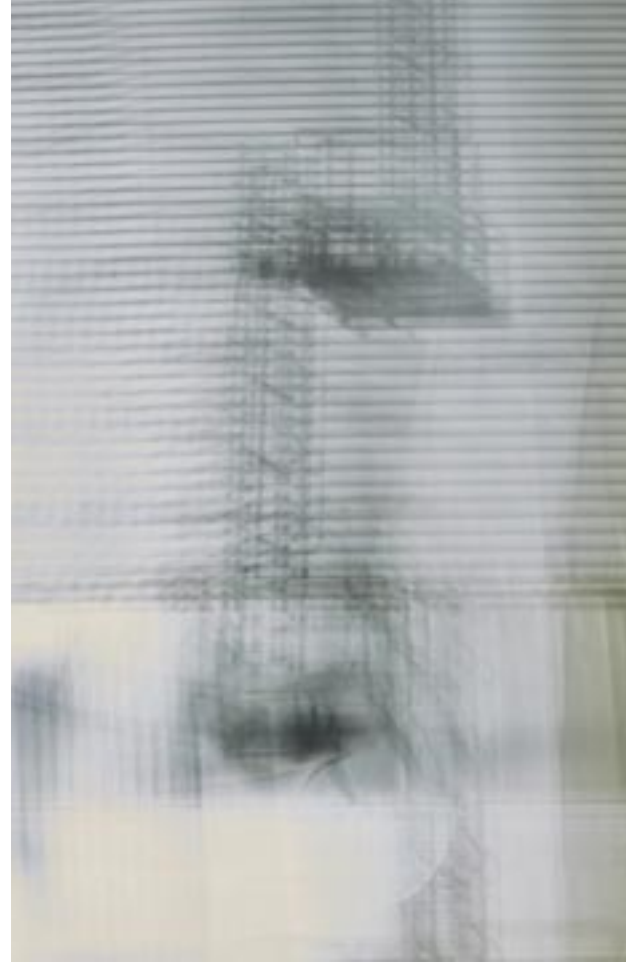
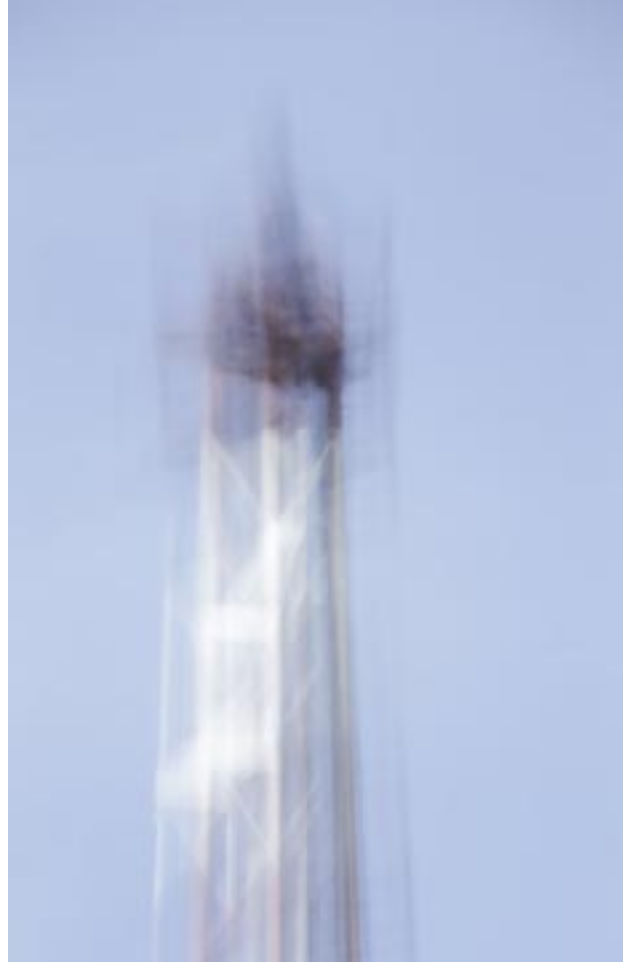
















## ZONA TARKOVSKIJ

“Siamo tutti così impauriti dal tempo, da come faccia sparire le cose... ma è per questo che siamo fotografi no? Siamo conservatori per natura... scattiamo foto per fermare il tempo... e affidare i singoli momenti all'eternità...”. Così Ed Harris, nei panni di un leggendario ma insopportabile fotografo, descrive la sua arte in *Kodachrome*, un film dimenticabile, riscattato solo dalla sua recitazione e forse da questa frase. Fermare il tempo: sarebbe dunque questa la passione di chi si arma dei propri occhi per afferrare il mondo. Missione impossibile, in fondo, lavoro contronatura, ambizione da titani che sfidano gli dei. La legge dell'impermanenza è l'unica alla quale non possiamo sfuggire.

E se all'ora fosse il tempo - proprio lui - a diventare il soggetto del nostro sguardo? Se l'occhio digitale non poggiasse su un rassicurante treppiedi e non cercasse un'inquadratura che ci consoli cogliendo l'attimo in un *frame* stabile? Che cosa vediamo se ci immettiamo nello scorrere delle cose, se danziamo con esse, se ci immergiamo nel fiume del mondo fluttuante? Frammenti, *flash*, visioni, impressioni: tessere di un *puzzle* in perenne mutazione, prospettive impossibili, fughe incongrue. Veronica Gaido non fotografa il mondo, ma il suo essere nel mondo. Il suo occhio mobile si sposta veloce, perdendosi nella ricchezza dei luoghi che attraversa. Perdendosi, alla lettera: che cammini nei complessi meandri dei cantieri navali, o nelle calli di Venezia, o nelle tante città che ha conosciuto, il suo universo momentaneo è sempre un labirinto, un dis-oriente, dove vige la regola dello smarrimento. Ogni precisione è un'illusione fallace. Qui tutto è transeunte, sfuggente, sempre fuori fuoco: l'antagonista del fuoco è l'acqua. E infatti navighiamo in una realtà liquida, inafferrabile. Le immagini che ci riconsegna dalle sue peregrinazioni possono essere vagamente riconoscibili o pure astrazioni, possono essere una pura luce, una geometria morbida e tremolante, o il fantasma di un vaporetto già passato sul canale. Non importa: sono tracce, segnali incerti che indicano un passaggio, una presenza, un misterioso fiato di vita.

La luminosa nebbia che ne emana è la stessa che avvolgeva Domiziana Giordano in *Nostalghia*. E che evoca un altro capolavoro di Tarkovskij: *Stalker*. È un film del '79, e all'epoca la parola non aveva il sinistro significato che ha oggi. Nel film indica invece una guida, un cacciatore di senso - se così possiamo dire - che accompagna i visitatori in un luogo proibito e pericoloso, chiamato “La Zona”. Orientarsi nella “Zona” è come affidarsi a un gigantesco *I Ching* tridimensionale: lo *stalker* traccia il suo sentiero in un fatiscante e inselvaticato panorama di archeologia industriale lanciando dei bulloni a caso e seguendone le indicazioni. Dove portino e a che cosa nessuno lo sa. Ognuno dei pellegrini sta inseguendo un suo sogno, un suo destino, magari sè stesso. Per ritrovarsi c'è una sola via: perdersi.

Ecco, Veronica Gaido - *stalker* nostra e di sè stessa - ci guida in questo smarrimento contemporaneo: storditi dalla magnificenza della luce, immersi nel mistero della vita cangiante, ci muoviamo con lei alla ricerca non del tempo perduto, ma di quello presente.

Gregorio Botta

## TARKOVSKIJ ZONE

*“We are all so afraid of time, of how it makes things disappear... but that's why we are photographers, right? We are conservers by nature... we take pictures to stop time... and entrust each single moment to eternity”. This is how Ed Harris, the legendary but insufferable photographer, describes his art in Kodachrome, an easily forgotten film redeemed only by his acting and perhaps by this phrase. Stopping time: this would therefore be the passion of those who use their eyes as an arm to seize the world. In effect an impossible mission, working against nature, the ambition of titans who challenge the gods. The law of impermanence is the only law we cannot escape from. And if then it was time - time itself - that became the subject of our gaze? What if the digital eye does not rest on a reassuring tripod and does not look for a shot that will console us by capturing the moment in a stable frame? What do we see if we enter the flow of things, if we dance with them, if we immerse ourselves in the river of the fluctuating world? Fragments, flashes, visions, impressions: pieces of a constantly changing puzzle, impossible perspectives, incongruous escapes. Veronica Gaido does not photograph the world, but her being in the world. Her roving eye moves quickly, losing itself in the richness of the places it passes over. Getting lost, literally: whether you walk in the complex mazes of the shipyards or in the alleys of Venice, or in the many cities she has known, her momentary universe is always a labyrinth, a disorientation, where the rule of loss applies. Each precision is a fallacious illusion. Here everything is transient, elusive, always out of focus: the antagonist of fire is water. And indeed, we navigate in a liquid, elusive reality. The images that she brings back to us from her wanderings can be vaguely recognizable or pure abstractions. They can be pure light, a soft and flickering geometry, or the ghost of a Venetian ferry boat that has just passed on the canal. It does not matter: they are traces, uncertain signals that indicate a passage, a presence, a mysterious breath of life.*

*The luminous fog that emanates is the same as the one that enveloped Domiziana Giordano in Nostalghia. And this evokes another Tarkovsky masterpiece: Stalker, a film from 1979. At the time the word did not have the sinister meaning that it has today. Indeed, in the film it indicates a guide, a hunter of meaning, so to speak, who accompanies visitors to a forbidden and dangerous place, called the Zone. Finding your way around the Zone is like relying on a gigantic three-dimensional I Ching: the stalker traces his path in a dilapidated and wild landscape of industrial archeology by throwing bolts at random and following the directions they give. Where they lead and to what, no one knows. All the pilgrims are chasing their own dream, their own destiny, perhaps themselves. There is only one way to find yourself: by getting lost.*

*So, Veronica Gaido - a stalker of us and of herself - guides us in this contemporary loss: stunned by the magnificence of light, immersed in the mystery of shimmering life, we move with her in search not of lost time, but of the present.*

Gregorio Botta



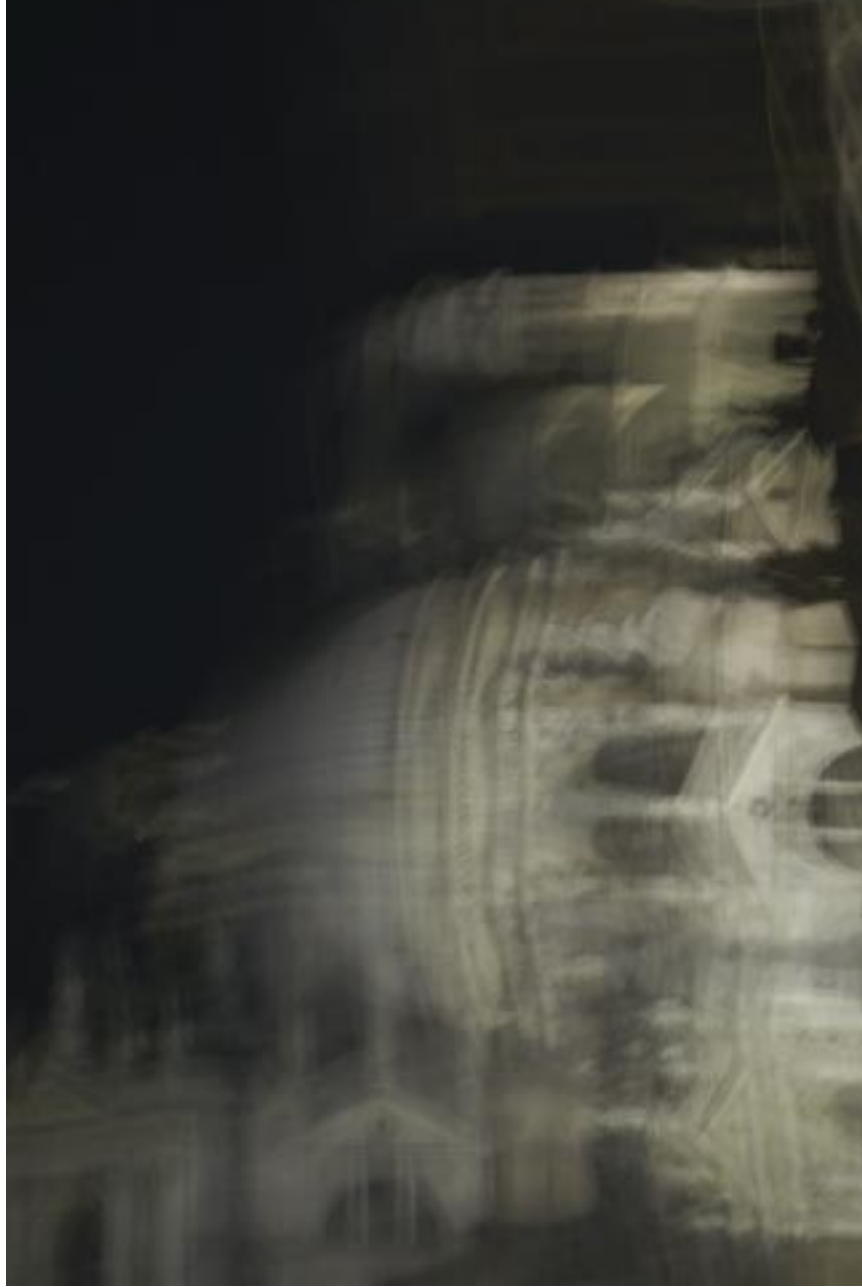














Il cantiere navale ha la forma di un labirinto e questa forma da sempre affascina, sin dall'antichità, in tutte le sue forme, fisiche e mentali, perché destabilizza i canoni percettivi attraverso il *pathos* generato dall'ignoto, dalla sorpresa.

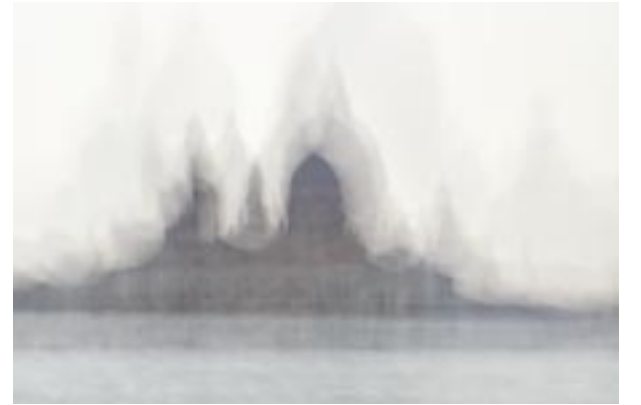
Non è diverso attraversare Venezia, percorrere le sue misteriose calli, ritrovarsi improvvisamente in un campiello, scavalcare un canale.

Ma in un cantiere navale come a Venezia tutto si risolve nel mare che li circonda, l'enigma si scioglie nell'acqua con un senso di liberazione, ma anche di conquista.

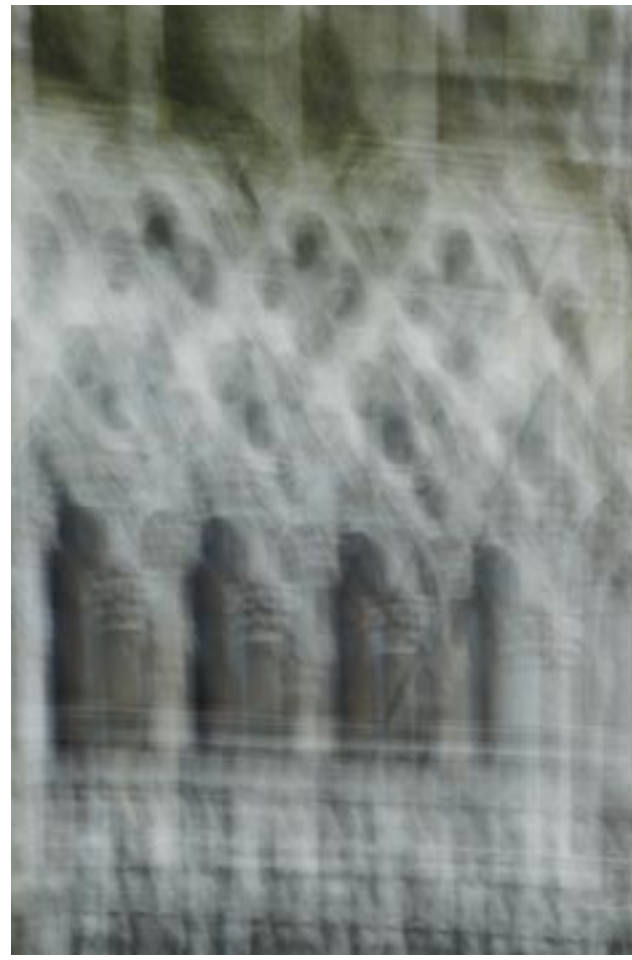
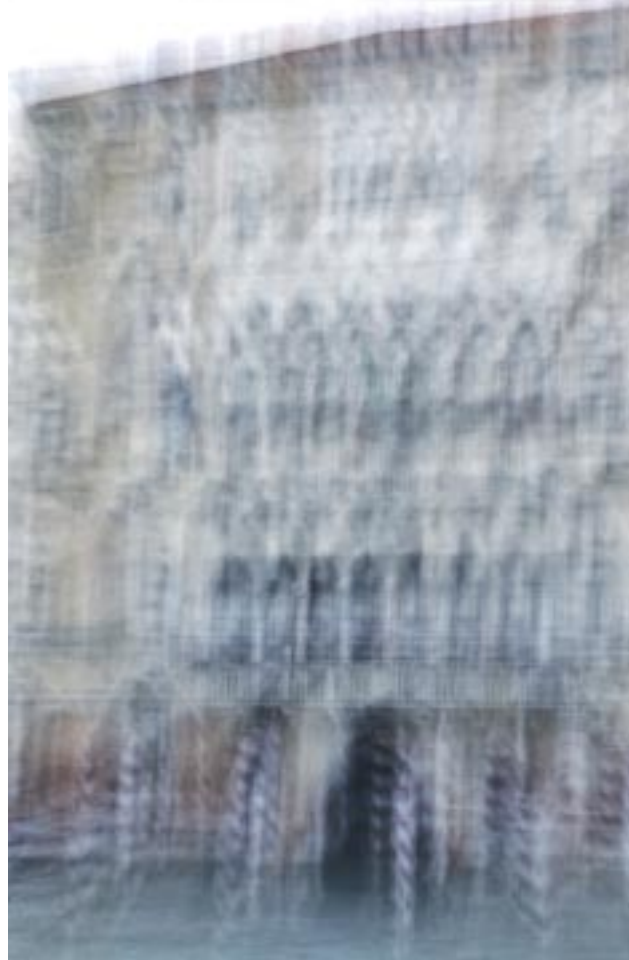
Questi *habitat* trovano la mia ricerca a proprio agio, ricerca che mi ha sempre portato a una dimensione liquida e libera dai recinti dell'anima.

V.G.



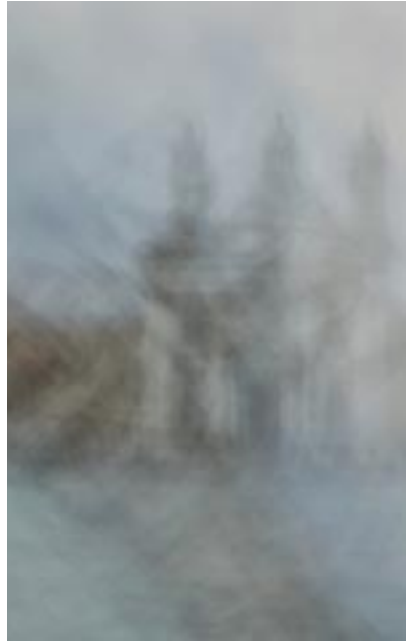






















## ELENCO DELLE OPERE



*Dinamismo del centro*  
cm 32x48



*Stati dell'animo UNO*  
cm 32x48



*Stati dell'animo DUE*  
cm 32x48



*Dinamismo dell'industria UNO*  
cm 32x48



*Dinamismo dell'industria DUE*  
cm 32x48



*Velocità industriale*  
cm 48x32



*Velocità industriale*  
cm 32x48



*Percorso inverso UNO*  
cm 32x48



*Percorso inverso DUE*  
cm 32x48



*Giallo in movimento UNO*  
cm 32x48



*Giallo in movimento DUE*  
cm 48x32



*Giallo in movimento TRE*  
cm 48x32



*Neon*  
cm 48x48



*Labirinto TRE*  
cm 32x48



*Labirinto DUE*  
cm 48x32



*La via del labirinto*  
cm 32x48



*Ascesa UNO*  
cm 32x48



*Acesa*  
cm 32x48



*Scende*  
cm 32x48



*Si muovono DUE*  
cm 32x48



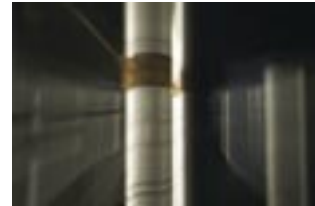
*Vortice di neon*  
cm 32x48



*Vortice liquido*  
cm 32x48



*Il filo per uscire*  
cm 32x48



*Labirinto UNO*  
cm 32x48



*Si muovono UNO*  
cm 48x48



*Cretura industriale UNO*  
cm 32x48



*Incontro scontro*  
cm 32x48



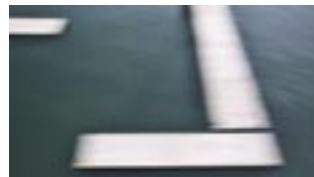
*Cretura industriale DUE*  
cm 32x48



*Dinamismo UNO*  
cm 39x70



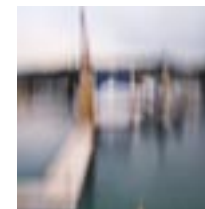
*Dinamismo DUE*  
cm 39x70



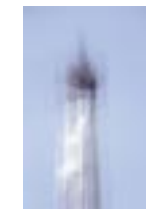
*La banchina*  
cm 39x70



*Dinamismo*  
cm 39x70



*Visione industriale*  
cm 48x48



*Contrasti*  
cm 48x32



*Forze ascensionali*  
cm 48x32



*Il gioco delle ombre*  
cm 48x32



*Ombre metalliche*  
cm 48x32



*Leggerezza metallica UNO*  
cm 48x32



*Leggerezza metallica DUE*  
cm 48x32



*Le scale*  
cm 32x48



*La casa che ti guarda*  
cm 32x48



*Armonia della luce di Murano TRE*  
cm 32x48



*La leggerezza della luce UNO*  
cm 32x48



*La leggerezza della luce DUE*  
cm 32x48



*Sanlorenzo*  
cm 32x48



*Ombra meccanica*  
cm 32x48



*Veduta di Santa Maria della Salute*  
cm 48x32



*Veduta di Santa Maria della Salute UNO*  
cm 48x32



*Un classico veneziano*  
cm 32x48



*Intrighi veneziani*  
cm 32x48



*Sole nascente nella foschia*  
cm 32x48



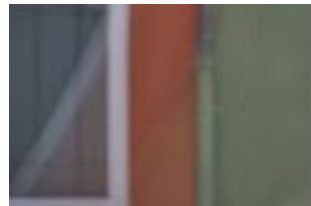
*La foschia di Rialto*  
cm 32x48



*Veduta di Santa Maria della Salute DUE*  
cm 48x32



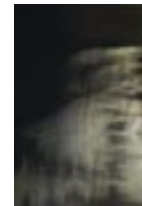
*Veduta di Santa Maria della Salute TRE*  
cm 48x32



*Armonia della luce di Murano UNO*  
cm 32x48



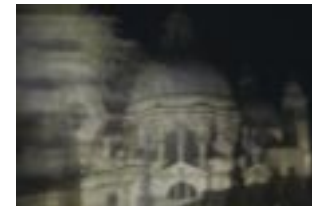
*Armonia della luce di Murano DUE*  
cm 32x48



*Il lato oscuro di Venezia*  
cm 48x32



*Nel buio di Venezia*  
cm 32x48



*Labirinto di chiese*  
cm 32x48



*Trittico di Palazzo Ducale*  
cm 57x131



*Giochi di ruoli*  
cm 32x48



*Le mille finestre*  
cm 32x48



*Insostenibilità*  
cm 32x48



*Sensazioni leggere*  
cm 32x48



*Il silenzio dell'aurora*  
cm 32x48



*Armonia della forma*  
cm 48x32



*Impressioni d'oriente*  
cm 48x32



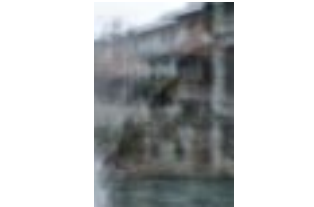
*Linee andamentale  
dei tre oci*  
cm 32x48



*Sospensione  
dell'incredulità*  
cm 32x48



*Il nostro luogo*  
cm 48x32



*La casa di Servane*  
cm 48x32



*Sospito del vento*  
cm 48x32



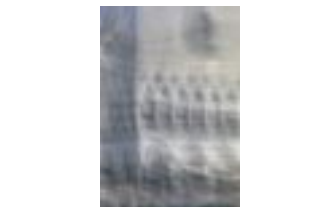
*Imbroglgio fatale*  
cm 32x48



*Dolce ossessione*  
cm 32x48



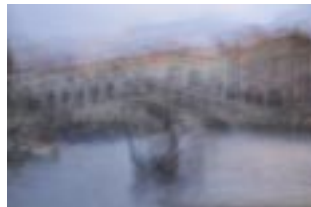
*La colonna*  
cm 32x48



*Il mio angolo*  
cm 48x32



*Il gondoliere*  
cm 48x32



*Quantità umana*  
cm 32x48



*Oscurità nel canale UNO*  
cm 32x48



*Oscurità nel canale DUE*  
cm 32x48



*La vibrazione del Canal*  
cm 32x48



*Visioni complicate*  
cm 32x48

€ 20,00 (i.i.)

[www.ilcigno.org](http://www.ilcigno.org)



Finito di stampare  
nel mese di marzo 2021  
presso AGE srl - Roma  
per conto de

IL CIGNO GG EDIZIONI

Piazza San Salvatore in Lauro, 15 00186 Roma  
*sito nel Complesso Monumentale di San Salvatore in Lauro,  
un immobile dell'Ente morale Pio Sodalizio dei Piceni.*



PIO SODALIZIO DEI PICENI